

ATTI PARLAMENTARI

XVI LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

**Doc. LXX
n. 6**

RELAZIONE

**SULLA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLE
OPERAZIONI INTERNAZIONALI IN CORSO**

(Periodo dal 1° gennaio al 30 giugno 2010)

(Articolo 14, comma 1, della legge 11 agosto 2003, n. 231)

Presentata dal Ministro degli affari esteri

(FRATTINI)

Predisposta congiuntamente con il Ministero della difesa

Trasmessa alla Presidenza il 4 febbraio 2011

PAGINA BIANCA

PARTECIPAZIONE ITALIANA
AD OPERAZIONI MILITARI INTERNAZIONALI
(1° SEMESTRE 2010)

La relazione è stata predisposta in ottemperanza al disposto dell'articolo 14 della Legge 11 agosto 2003 n. 231, che impegna i Dicasteri degli Esteri e della Difesa a riferire ogni sei mesi al Parlamento sulla realizzazione degli obiettivi fissati, sui risultati raggiunti e sull'efficacia degli interventi effettuati nell'ambito delle operazioni internazionali in corso.

PARTE INTRODUTTIVA

La partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali, che si è mantenuta, anche nel semestre in considerazione, su una media di oltre novemila unità impegnate in 33 missioni in 23 teatri, costituisce un aspetto altamente qualificante del profilo internazionale del Paese.

Al di là della già consistente rilevanza quantitativa del contributo complessivo e della significativa diversificazione delle organizzazioni multilaterali sotto la cui egida si sono svolte dette missioni (NATO, UE, ONU), va infatti ricordato l'apprezzamento unanimemente riscontrato per l'altissimo livello qualitativo dell'apporto nazionale, specie per quel che riguarda un organico collegamento con una visione più ampia della tutela della pace e della sicurezza internazionale e quindi con lo sforzo di assicurare sinergie e complementarietà tra la dimensione civile e militare delle operazioni di stabilizzazione e mantenimento della pace in adesione ad un approccio definito integrato o comprensivo.

Due elementi appaiono particolarmente rilevanti al riguardo:

- da un lato, una stretta collaborazione civile-militare affinché, in parallelo ai compiti operativi sul territorio assegnati ai reparti militari, si svolgano anche, ogni qualvolta ciò sia richiesto e ritenuto possibile con le risorse a disposizione, anche iniziative di assistenza alla ricostruzione ed allo sviluppo delle aree interessate, a beneficio delle popolazioni residenti e con l'obiettivo di dimostrare concretamente la positiva attitudine della componente nazionale delle missioni internazionali;
- dall'altro, l'enfasi posta sull'addestramento delle forze locali, militari o di polizia, per arricchire la partecipazione alle missioni di un contenuto di ricostituzione di capacità operative o di gestione ("capacity building") che dia evidenza allo scopo dichiarato di aiutare il ripristino di una complessiva predisposizione all'auto-governo ed al recupero di sovranità ("ownership"), al venir meno delle esigenze di un'attiva presenza militare internazionale.

Quest'approccio corrisponde ad una scelta di fondo della politica estera e di difesa e sicurezza dell'Italia, che mira a perseguire la tutela dei valori e degli interessi nazionali attraverso un'attiva assunzione di responsabilità in ambito multilaterale, per partecipare ai vari livelli – europeo, transatlantico e globale – a risposte coordinate e lungimiranti alle minacce e sfide dei nostri giorni: terrorismo, proliferazione, instabilità regionali, criminalità organizzata, pirateria, traffici di esseri umani e flussi d'immigrazione illegale, emergenze umanitarie, disastri naturali ecc.

Il contributo delle Forze Armate italiane a questo disegno è importante ed articolato, grazie all'abnegazione con cui i nostri militari svolgono il loro dovere nelle missioni

all'estero, talvolta con un dolorosissimo tributo di sangue e quotidianamente con significative testimonianze di grande professionalità ed umanità.

Tale contributo risulta viepiù efficace, perchè vi è alle spalle un'intensa azione di coordinamento e di condivisione tra Esteri e Difesa, sotto l'impulso e la responsabilità ultima della Presidenza del Consiglio e con il concorso degli altri Ministeri ed Enti interessati, per dare coerenza e credibilità alla proiezione internazionale del Paese.

La presente relazione è la conferma di questo lavoro congiunto e parallelo, nel perseguimento dell'obiettivo strategico prioritario di mantenere le minacce il più lontano possibile dai confini nazionali e di proiettare stabilità nelle aree di crisi direttamente rilevanti per la nostra sicurezza, come si conviene ad un Paese con una forte proiezione esterna e che risulta estremamente sensibile, per via della sua propensione all'esportazione e del suo interesse alle forniture di materie prime ed energia, all'andamento del clima internazionale ed alle sue ricadute sul piano economico e sociale.

La continuità temporale di questo disegno, e l'indifferibilità degli impegni che ne derivano, costringono, anche in una fase estremamente delicata della congiuntura economica e della finanza pubblica, alla ricerca dei mezzi per assicurare il mantenimento ad un livello adeguato della nostra partecipazione alle missioni militari internazionali, nel convincimento che non si tratti di risorse sottratte ad altri prioritari impegni di spesa ma di un significativo investimento per la pace e la sicurezza globali, a vantaggio dell'intero Sistema Paese e della sua credibilità ed autorevolezza sul piano internazionale.

Parte prima

Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU

La rilevante partecipazione dell'Italia alle attività di mantenimento della pace offre concreta testimonianza della scelta multilateralista del nostro Paese, largamente condivisa dalle forze politiche e dall'opinione pubblica italiana. Tale partecipazione si configura come un importante contributo agli sforzi della comunità internazionale per la stabilizzazione e la ricostruzione di aree di crisi.

Nel contempo, il consistente impegno dell'Italia sul piano operativo assume anche una fondamentale valenza politica, come strumento indispensabile alla nostra proiezione internazionale e migliore garanzia per poter contribuire alle decisioni strategiche a livello internazionale.

L'Italia è favorevole alla nuova visione integrata delle missioni di pace, che vede affiancarsi alla tradizionale componente militare del peace-keeping le componenti civili, relative alle attività umanitarie, al rafforzamento dello stato di diritto, inclusa la dimensione dell'ordine pubblico, al sostegno dell'amministrazione locale ed al consolidamento delle strutture di governo.

Le Nazioni Unite stanno attraversando una fase di rafforzato impegno nel mantenimento della pace attraverso un incremento nel numero delle missioni militari e civili dispiegate, nella loro consistenza numerica e nella complessità delle funzioni loro attribuite. L'Italia è attivamente impegnata, insieme ad altri Paesi, per migliorare le capacità dell'ONU in questo settore e rafforzare la cooperazione tra ONU ed organizzazioni regionali, a cominciare dall'Unione Europea e dall'Unione Africana.

In ambito ONU, l'Italia è altresì impegnata a migliorare i meccanismi decisionali e di gestione delle operazioni di pace, attraverso un maggiore coinvolgimento dei Paesi contributori di truppe sin dalla fase della definizione del mandato e della pianificazione dell'operazione. Nel settore della logistica sosteniamo la crescita della Base Logistica ONU di Brindisi, "asset" indispensabile per il dispiegamento e la conduzione delle operazioni di pace.

Dal 2006, siamo diventati, con quasi 2.300 Caschi Blu, il primo contributore alle operazioni di mantenimento della Pace tra i paesi occidentali e l'Unione Europea e il dodicesimo in termini assoluti. Abbiamo guidato la missione delle Nazioni Unite

UNIFIL in Libano (dove continuiamo a mantenere il maggior numero di militari coinvolti) e siamo presenti in altre missioni delle Nazioni Unite in tutti i continenti: da UNFICYP (Cipro) a UNMOGIP (India-Pakistan), da MINURSO (Sahara Occidentale) a UNAMID (Darfur).

Partecipazione italiana alle missioni PESD

L'Italia ha continuato a fornire, nel primo semestre del 2010, un contributo di primissimo piano in termini di unità di personale, di risorse materiali e di connesso sostegno finanziario nella maggioranza delle missioni PSDC attualmente in corso. Esse riguardano più aree in tre continenti (Europa, Asia e Africa) con compiti che vanno dal mantenimento della pace e della sicurezza e il monitoraggio dell'attuazione di processi di gestione dei conflitti, alla consulenza e all'assistenza nei settori militare, della polizia, del monitoraggio delle frontiere e del consolidamento dello stato di diritto.

L'Italia nel contesto delle missioni NATO

Anche nel periodo in esame l'Italia ha continuato a fornire un contributo di primo piano a tutte le operazioni fuori area della NATO (in particolare in Afghanistan ed in Kosovo), assicurando un fattivo apporto al rilancio del processo di trasformazione della NATO da alleanza militare eminentemente difensiva ad organizzazione di sicurezza, chiamata a concorrere alla promozione della stabilità di aree di crisi, in raccordo con altre Istituzioni multilaterali, quali, in primo luogo, ONU e UE. Nell'ambito dell'Alleanza soltanto Stati Uniti, Regno Unito e Germania forniscono alle operazioni NATO un numero complessivo di truppe maggiore di quello assicurato dall'Italia. Nel 1° semestre del 2010 il nostro Paese è stato infatti il secondo Paese fornitore di truppe in Kosovo, praticamente al pari con la Germania, ed ha oscillato tra la quinta e sesta posizione nella graduatoria delle Nazioni che assicurano truppe alla missione ISAF in Afghanistan. Ci confermiamo - anche in una fase di delicata trasformazione delle due principali operazioni fuori area dell'Alleanza - punto di riferimento essenziale per i nostri Alleati, in virtù del gravoso sforzo in termini di risorse umane e mezzi materiali che le nostre Forze Armate hanno profuso e della coerente azione politica dell'Italia. Il nostro Governo ha contribuito alla definizione delle *policies* dell'Alleanza che presiedono alla conduzione delle missioni NATO ed allo sviluppo dell'approccio integrato civile-militare, finalizzato alla ricostruzione economica e delle Istituzioni dei Paesi in crisi. In tale contesto è importante segnalare il prosieguo della proficua collaborazione tra i Ministeri degli Affari Esteri e della Difesa, che ha consentito di innalzare il livello complessivo della partecipazione italiana alle missioni NATO, sia in termini qualitativi che dal punto di vista della efficacia e della visibilità della nostra azione.

Partecipazione italiana alle missioni OSCE

L'Italia partecipa con propri esperti distaccati alle 17 Missioni OSCE presenti nei Balcani, in Europa Orientale, nel Caucaso ed in Asia Centrale, che lavorano al fine di rafforzare la sicurezza in Europa con l'approccio globale alla sicurezza che contraddistingue l'Organizzazione viennese.

Le attività condotte dalle Missioni OSCE comprendono il monitoraggio del rispetto dei diritti dell'uomo, la prevenzione e la gestione dei conflitti, il controllo degli armamenti, l'assistenza agli Stati per l'attuazione di riforme in materia elettorale, giurisdizionale ed amministrativa, nonché nella lotta al terrorismo, ai traffici illeciti ed alla corruzione. La presenza di esperti nazionali nelle Missioni OSCE, nelle Istituzioni e nel Segretariato, nonché la loro partecipazione alle operazioni di monitoraggio elettorale, è interamente tributaria dei contributi volontari degli Stati partecipanti.

Il rafforzamento della presenza nelle Missioni nei Balcani - regione dove l'Organizzazione impiega il maggior numero di funzionari - continua a rivestire carattere prioritario per l'Italia.

Parte seconda

AFGHANISTAN

L'Afghanistan rimane una priorità dell'agenda internazionale e della politica estera italiana. Il nostro è un impegno che ci ha visti, sin dal 2001, attivi partner in un processo di stabilizzazione del Paese asiatico, avanzato per tappe e culminato, nei primi sei mesi del 2010, nella Conferenza di Londra (gennaio 2010) e della riunione informale dei Ministri degli Esteri dell'Alleanza (aprile 2010). Si tratta di uno sforzo di lungo periodo, condiviso insieme ai nostri maggiori alleati e partner in ISAF (forza multinazionale giunta a 48 Paesi contributori) e alle Organizzazioni Internazionali, che resta vitale per il perseguimento degli obiettivi regionali e globali di stabilità e sicurezza.

La missione ISAF a guida NATO rappresenta il più visibile contributo alla stabilizzazione dell'Afghanistan, che tuttavia continua ad essere messa alla prova da una costante pressione dell'insorgenza e dal persistere di gravi elementi di fragilità (debolezza delle istituzioni, corruzione, forti carenze nella *governance* e nello stato di diritto, impopolarità del Governo centrale e di alcune delle sue articolazioni locali). Si è confermato inoltre il nesso tra il narcotraffico e i gruppi che si oppongono al Governo legittimo e alle forze della coalizione internazionale.

Il quadro di sicurezza appare dunque particolarmente complesso. Le forze dell'opposizione continuano a minacciare le truppe afgane e internazionali soprattutto attraverso l'uso di *Improvised Explosive Devices* (IED), come dimostrato dal tragico attentato del 17 maggio scorso nel quale - a seguito della esplosione di un IED al passaggio di un convoglio italiano partito da Herat e diretto alla base di Bala Murghab - hanno perso la vita due soldati del 32° Reggimento Genio Guastatori "Torino". Al di là delle tradizionali roccaforti talebane a Sud e ad Est, l'attività di combattimento si starebbe infatti espandendo anche nella Regione Ovest, sotto comando italiano, in particolare nella provincia di Farah e nella provincia di Badghis (distretto di Bala Murghab), quest'ultima sotto la responsabilità spagnola.

Il primo semestre 2010 ha comunque costituito un passaggio significativo per le Istituzioni democratiche afgane, che hanno affrontato non senza difficoltà il periodo post elettorale (elezioni presidenziali e provinciali del 20 agosto 2009) ed ora attendono lo svolgersi delle elezioni parlamentari e distrettuali, in programma nel settembre prossimo. Centrale si è rivelata la Conferenza Internazionale di Londra sull'Afghanistan (28 gennaio 2010). Articolatasi lungo tre filoni - sicurezza; sviluppo e *governance*; quadro regionale e assistenza internazionale - la Conferenza

ha voluto segnare l'apertura di una nuova stagione per l'Afghanistan, anche in vista del passaggio alla fase di transizione, che la NATO ha deciso di attuare, di concerto con le competenti Autorità afgane, nei prossimi mesi del 2011.

La Conferenza di Londra ha segnato dunque un importante passo avanti nelle relazioni tra la Comunità Internazionale e l'Afghanistan ed ha gettato le basi per la convocazione di una nuova assise internazionale, questa volta a Kabul, in programma a luglio. L'urgenza di avviare concretamente il dibattito su tempi e modalità di una prossima fase di transizione (la c.d. fase 4 della missione ISAF), riflette un'esigenza diffusa nell'Alleanza, di cui Londra si è fatta direttamente portavoce. Tale particolare interesse britannico è stato riflesso nel linguaggio della Dichiarazione finale della Conferenza, che auspica l'avvio della transizione in alcune aree del Paese entro la fine 2010 (dopo il Vertice dei Capi di Stato e di Governo della NATO, in programma a Lisbona a novembre) o all'inizio del 2011.

Il tema della transizione è stato quindi ripreso durante la riunione dei Ministri della Difesa della NATO, svoltasi a Istanbul il 5 febbraio successivo in formato ISAF (ossia alla presenza, oltre che dei Paesi alleati, anche del Governo afgano, dell'ONU, della UE e dei Paesi non NATO che contribuiscono alla missione militare). Nel corso del Vertice sono stati formalmente approvati l'analisi strategica del Comandante pro-tempore di ISAF, Generale McChrystal, e i parametri per l'inizio di un graduale processo di transizione, incentrato sulla lotta all'insorgenza talebana e sull'addestramento delle Forze di Sicurezza afgane.

Alla Ministeriale Esteri informale di Tallinn (22-23 aprile 2010) il dibattito sull'Afghanistan ha riguardato soprattutto le prospettive di ridefinizione dell'impegno delle forze ISAF e la progressiva estensione del controllo del territorio nazionale da parte delle forze di sicurezza di Kabul. Un nuovo *Comprehensive Strategic Political-Military Plan (CSPMP)*, molto snello, è stato approvato, senza particolari variazioni rispetto al passato. Nel documento l'accento viene posto sulle attività di *training* e di *mentoring* delle forze di sicurezza afgane e sul trasferimento di responsabilità dall'ISAF a queste ultime. La transizione è stata poi oggetto di un secondo documento *ad hoc*, anch'esso sottoposto all'approvazione dei 28.

L'azione internazionale nei confronti dell'Afghanistan, intensificatasi durante il I semestre del 2010, si inserisce pertanto nel quadro di un processo di lungo periodo. La Comunità Internazionale intende avviare con il Governo afgano una partnership duratura a favore della stabilizzazione del Paese, del rafforzamento della sua capacità di autogoverno e della sua integrazione nella regione, anche sotto il profilo economico. La fase di transizione che va delineandosi non costituirà dunque una *exit strategy*, ma, al contrario, mirerà a rendere possibile un ruolo di indiretto sostegno della Comunità Internazionale a fronte di una crescente responsabilizzazione del Governo afgano nel campo della sicurezza, della *governance* e dello sviluppo.

In tale prospettiva, l'obiettivo dell'intervento civile italiano in Afghanistan rimane quello di promuovere il consolidamento dell'assetto democratico del Paese, attraverso il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione e la crescita delle Istituzioni rappresentative afgane, a livello centrale e locale, sostenendo il processo elettorale, il funzionamento del Parlamento, la partecipazione delle donne, la creazione della rete delle amministrazioni locali ed il rafforzamento del ruolo della società civile e del settore privato.

I settori su cui si concentrano le attività di cooperazione civile italiana sono: l'agricoltura e lo sviluppo rurale, la *governance* (*capacity building*, giustizia, elezioni), la sanità e servizi di base e le infrastrutture stradali. Sul piano geografico, gli interventi riguardano l'intero territorio nazionale, con particolare e crescente attenzione per la Provincia di Herat, dove ha sede il PRT italiano, e la Regione occidentale.

Sul piano strettamente operativo, il contributo dell'Italia alla missione ISAF per il I semestre 2010 si attesta sulle **3.300 unità** circa, per la quasi totalità dispiegate nella regione occidentale del Paese (*Regional Command - West*; tra Herat, Adraskan, Farah e Shindand), sotto Comando italiano, affidato al Gen. Brig. Claudio Berto, della Brigata Taurinense. L'Italia guida altresì il *Provincial Reconstruction Team* (PRT) nella Provincia di Herat, affidato al comando del Col. Emmanuele Aresu.

L'Italia, per numero di unità dispiegate sul terreno, si è attestata dunque al sesto posto tra i contributori alla missione, dopo USA, Regno Unito, Germania, Francia e Canada. La prospettiva, già nel corso dell'estate, è comunque quella di migliorare questa posizione, passando al quinto posto, una volta che avranno avuto luogo nuove immissioni di nostre truppe in teatro.

Conformemente agli obiettivi che la NATO si pone per l'Afghanistan, l'Italia ha sempre più focalizzato la propria azione - nel quadro della *NATO Training Mission-Afghanistan*/NTM-A – sulle attività di addestramento delle Forze di Sicurezza afgane (Esercito e Polizia), propedeutiche al graduale passaggio del controllo del territorio dall'ISAF al Governo Karzai, nell'ottica della transizione. Il numero degli addestratori sarà dunque ampliato, anche per venire incontro alle richieste della filiera militare dell'Alleanza.

Gli addestratori italiani della Polizia afgana – in genere operativi dei Carabinieri e della Guardia di Finanza - operano prevalentemente nelle zone di Adraskan ed Herat (provincia di Herat) e presso il CTC di Kabul. Su una capacità di 2750 allievi da formare ciclicamente nei sette centri adibiti alle attività di *training* e *mentoring*, l'Italia si è assunta la responsabilità di gestirne 1605, pari a circa il 60%, concentrati prevalentemente ad Adraskan (690 unità).

Anche per l'addestramento dell'*Afghan National Army/ANA*, l'Italia fornisce un contributo di primaria importanza. Militari italiani operano infatti, sempre nell'ambito della NTM-A, sotto forma di 7 *Operational Mentoring Liaison Teams/OMLT* dell'Esercito, che svolgono assistenza e tutoraggio a reparti del 207° Corpo d'Armata dell'ANA di stanza nella regione occidentale.

Sempre in ambito addestramento, la Guardia di Finanza ha svolto, dal 17 al 25 giugno scorsi, presso il proprio centro in Orvieto, un corso di formazione e addestramento per 20 tra ufficiali dell'*Afghan Border Police* e funzionari doganali. Il corso è stato impostato secondo la logica della "formazione di formatori" ed è stato complementare rispetto alle attività di formazione condotte dalla *Task Force "Grifo"* della Guardia di Finanza ad Herat, composta attualmente da 17 unità.

In ambito ONU, lo scorso 27 aprile il Generale di Brigata Caravelli è stato nominato *Senior Military Advisor* della missione UNAMA.

ISAF (International Security Assistance Force)

Il 2009 è stato l'anno in cui la Comunità Internazionale ha avviato una riflessione circa la propria presenza in Afghanistan. L'atteso annuncio del Presidente USA Obama sull'impegno in Afghanistan e Pakistan, svolto all'Accademia militare di West Point ad inizio dicembre, ha scandito i tempi e i modi di tale riflessione, incentrata sulle prospettive a medio termine del processo di stabilizzazione nel Paese centro asiatico, che ha registrato nella successiva riunione dei Ministri degli Esteri dei Paesi che contribuiscono ad ISAF (svoltasi a Bruxelles il 4 dicembre) un altro significativo sviluppo. In quella sede, molti Paesi si sono infatti dichiarati disponibili ad accompagnare l'impegno USA con l'offerta di maggiori risorse in campo militare e civile.

Due le questioni aperte: come ottenere dal Presidente Karzai rassicurazioni su un maggior impegno nel miglioramento della *governance* e particolarmente nella lotta alla corruzione e in che modo declinare concretamente l'obiettivo da tutti condiviso, di un incremento della presenza civile, parallelo e complementare all'incremento degli sforzi militari della NATO.

In tale contesto si è inserita l'organizzazione della Conferenza Internazionale sull'Afghanistan, convocata per il 28 gennaio 2010 a Londra ed incentrata sul tema della sicurezza. La Conferenza mira in particolare a segnare l'apertura di una nuova stagione dell'impegno internazionale, in vista del passaggio alla fase di transizione che ISAF avvierà quando le condizioni sul terreno lo permetteranno. Altro aspetto in discussione sarà il rilancio dei processi di riconciliazione politica e di reintegrazione nella vita civile di quei settori dell'insorgenza che accetteranno di deporre le armi, di

rinunciare alla violenza e di adeguarsi ai principi dettati dalla nuova Costituzione afghana.

La revisione strategica di COMISAF si è anche pronunciata sul tema del rafforzamento delle forze di sicurezza afgane che egli vorrebbe perseguire anche attraverso un aumento degli organici di polizia ed esercito, per raggiungere l'obiettivo di un livello numerico complessivo di 400.000 unità. Se vi è un comune sentire nella NATO circa la necessità di un miglioramento dell'efficienza e della capacità operativa delle forze di sicurezza afgane, non si registrano accenti unanimi sulla visione McChrystal in direzione di aumento complessivo degli organici, del quale andrà valutata con attenzione la sostenibilità politica, finanziaria ed operativa.

Il contingente italiano in Afghanistan resta dispiegato nella Provincia occidentale (Herat, Adraskan e Farah) e a Kabul ed ammonta ad un totale di circa 3300 unità, comprensive di 500 uomini appositamente inviati nel teatro afgano per rafforzare il dispositivo ISAF durante la campagna per le elezioni presidenziali, vinte da Karzai.

Il Ministro degli Esteri ha quindi comunicato la decisione di incrementare il contingente italiano di ulteriori 1.000 uomini nel corso del 2010, rammentando il contributo del nostro Paese all'addestramento delle forze di sicurezza ed in particolare della polizia, attraverso la progressiva immissione in teatro di 200 Carabinieri, e la decisione di raddoppiare (da 2 a 4 milioni di Euro) il nostro contributo al fondo fiduciario della NATO per l'addestramento dell'esercito afgano (*Afghan National Army/ANA*). Al contempo, il Ministro Frattini ha definito "essenziale" anche l'intensificazione degli sforzi in campo civile, sottolineando come l'Italia sia pronta ad offrire il suo sostegno nei settori dell'educazione, della formazione della Pubblica Amministrazione, della sanità, della giustizia e *rule of law*, dell'agricoltura.

Unione Europea-Afghanistan

La missione civile EUPOL Afghanistan, lanciata il 15 giugno 2007, ha portato avanti la sua azione a sostegno del Governo afgano, con l'obiettivo generale di rafforzamento delle istituzioni e dello stato di diritto del paese superando numerose difficoltà iniziali - in particolare logistiche - che avevano impedito nella prima fase il raggiungimento della piena operatività.

La missione sta intensificando la propria attività, in particolare nel settore del *mentoring* nei confronti delle istituzioni afgane e dell'addestramento delle forze di polizia. Giova peraltro rilevare l'accresciuto coordinamento con le attività della missione NATO di addestramento, NTM-A.

EUROPOL ha lavorato attivamente nello sforzo di razionalizzare il sostegno al Ministero dell'Interno e alla Polizia Nazionale Afgana (ANP) attraverso lo sviluppo di un piano operativo comune e la definizione di una strategia nazionale per la formazione delle forze di polizia e per la gestione delle frontiere.

La missione, cui partecipano 23 Paesi UE e quattro Paesi terzi (Canada, Norvegia, Nuova Zelanda e Croazia), è composta da circa 296 funzionari.

L'Italia è presente attualmente con 18 unità di personale tra Carabinieri, ufficiali e sottufficiali della Guardia di Finanza ed esperti civili così risultando il quarto Paese per partecipazione dopo la Germania, Finlandia e Regno Unito.

PAKISTAN

UNMOGIP - "United Nations Military Observer Group in India and Pakistan"

Ha il compito di monitorare il rispetto del cessate il fuoco tra i due Paesi nelle regioni di Jammu e del Kashmir. Ha una forza di 44 unità, cui l'Italia partecipa con 8 osservatori militari.

BALCANI

Nei Balcani Occidentali l'Italia persegue con coerenza e convinzione una linea politica che ha quale stella polare l'obiettivo della piena integrazione nella UE dei Paesi della regione e sostiene per ciascuno di essi le rispettive aspirazioni di avvicinamento alle strutture atlantiche. In questo senso, da parte italiana si ritiene che un elemento necessario sia rappresentato dal rafforzamento della cooperazione regionale: ad integrazione di un'azione di rilancio degli strumenti esistenti (IAI ed InCE), l'Italia si è fatta promotrice a Bruxelles dell'avvio di una Strategia europea per la macro-regione Adriatico-Ionica.

Il nostro Paese svolge peraltro un riconosciuto ruolo di primo piano nei Balcani Occidentali in ragione della rilevanza del nostro impegno nelle missioni civili e militari presenti nella regione, ma anche per l'eccellente livello delle relazioni politiche e dell'interscambio commerciale con ciascuno dei Paesi della regione. In una fase congiunturale non facile, da parte italiana ci si è adoperati con forza per la concreta realizzazione dell'Incontro Politico ad Alto Livello UE-Balcani Occidentali - svoltosi a Sarajevo il 2 giugno 2010 ed organizzato dalla Presidenza di turno della UE su iniziativa italiana – in cui i Paesi UE hanno confermato che il futuro della regione è nell'Europa. Essi hanno altresì ribadito che i tempi per l'avvicinamento di ciascun Paese alla UE dipenderà dall'impegno che ognuno di essi saprà approfondire nel campo delle necessarie riforme. Tale segnale positivo, che ha in qualche modo fugato malcelati timori di una possibile "fatica da allargamento", ha nel complesso spronato i dirigenti politici della regione ad impegnarsi per cogliere gli obiettivi maggiormente a portata di mano: uno sforzo che ha trovato positivi riscontri.

Alla Ministeriale NATO del 23 aprile 2010 la Bosnia - grazie anche al nostro sostegno - ha ottenuto, seppure con qualche condizionalità, la concessione del *Membership Action Plan*.

Grazie anche ad un ricambio generazionale a livello di vertici politici, sul piano regionale si è registrato un rafforzamento dei contatti tra Paesi – come ad esempio Serbia e Croazia – i cui rapporti bilaterali ancora scontano i postumi dei conflitti seguiti al disfacimento dell'ex Jugoslavia. Il negoziato di adesione della Croazia procede spedito.

Sullo sfondo di un quadro regionale incoraggiante e caratterizzato da una progressiva stabilizzazione, con specifico riguardo alle aree dove sono presenti le missioni, permangono tuttavia delle fragilità nel quadro di sicurezza. La situazione nel nord del Kosovo richiede un attento monitoraggio. Nel corso di quest'anno vi sono state diverse situazioni di tensione, in alcuni casi degenerate anche in scontri tra kosovari di diversa etnia. Anche in Bosnia, dove la situazione sul terreno si presenta al momento come sostanzialmente stabile, in questa fase post-elettorale di definizione

dei nuovi assetti di Governo a livello centrale e di Entità, permangono tangibili divergenze inter-etniche che richiedono di essere seguite con particolare attenzione.

UNMIK - “United Nations interim Administration Mission in Kosovo”

Istituita nel 1999 con funzioni di amministrazione civile della regione, è stata progressivamente ridotta, con il trasferimento delle sue funzioni alla missione dell'Unione Europea EULEX. Attualmente comprende 16 unità di cui una italiana. Dal giugno 2008 la missione è guidata dal diplomatico italiano Lamberto Zannier, che è stato nominato Rappresentante Speciale del Segretario Generale per il Kosovo.

KFOR

A seguito del graduale miglioramento del quadro sicurezza registratosi sul terreno nel corso del 2009, da parte alleata si è proceduto ad una ulteriore riduzione della consistenza della missione KFOR. A fine gennaio 2010 è stata così completata la prima fase di transizione (*Transition Gate 1*) e KFOR si è stabilizzata sui 10.200 effettivi. Il contingente italiano è stato ridotto a circa 1400 unità.

Da febbraio in poi, sempre sulla base delle valutazioni provenienti dal teatro kosovaro, l'Alleanza ha avviato il graduale processo di c.d. *unfixing* dei siti religiosi nel nord del Paese, affidati alla tutela diretta e “statica” della Kosovo Police (KP), assistita dalle truppe KFOR.

A giugno si è svolta una nuova Conferenza di generazione delle forze, durante la quale non si è raggiunto un livello di offerte di truppe sufficiente a deliberare, da parte del Consiglio Atlantico, il passaggio alla fase Gate 2. Da parte italiana, con il sostegno della maggioranza degli Alleati, si è proposto di: mantenere un ancoraggio del passaggio al Gate 2 nel rispetto di una logica “*condition based*”. Inoltre, da parte italiana si è altresì proposto che ogni eventuale riduzione debba essere concertata e coordinata tra gli Alleati, coinvolgendo adeguatamente tutti gli altri Paesi contributori di truppe ed evitando decisioni unilaterali. L'Italia ha altresì sottolineato: il particolare rilievo che assume il rafforzamento di una strategia di comunicazione con Belgrado, per chiarire ai serbi gli orizzonti temporali dell'impegno per la protezione dei siti religiosi da parte di KFOR. Gate2, ed in prospettiva Gate 3, dovranno pertanto mantenere una capacità di protezione di tali siti ed ogni “*unfixing*” dei luoghi santi ortodossi dovrà essere deciso “*case by case*” dal NAC.

L'offerta italiana di assumere il Comando Nord-Occidentale – attualmente sotto responsabilità francese - è stata comunque accettata con forte apprezzamento da parte delle Autorità militari NATO. L'Italia assumerà tale responsabilità al momento del passaggio alla fase Gate 2, quando la Francia abbandonerà definitivamente il teatro kosovaro.

L'attribuzione del Comando Centrale (COMKFOR), attualmente assicurato dalla Germania, non è stata invece deliberata per la concomitante offerta di Germania e Turchia. In mancanza di un'intesa tra i due Paesi sarà il Deputy SACEUR ad assegnare la responsabilità del Comando.

Delle circa 1.650 unità mancanti per il passaggio a Gate 2, la grande maggioranza riguardano personale per il Battle Group Nord/BGN, a futura guida italiana. L'Alleanza si deve quindi attivare per reperire in sostanza cinque Compagnie di Manovra, definite dal DSACEUR “*critical shortfalls*”, senza le quali l'azione di KFOR nel precario Nord - dove permangono forti tensioni etniche tra le popolazioni serba ed albanese - difficilmente potrebbe rivelarsi efficace.

Unione Europea – Kosovo

Nell'ambito delle responsabilità che la UE ha progressivamente assunto nel quadro dell'attuazione delle decisioni prese sullo status del Kosovo, la missione PSDC EULEX (European Union Rule of Law Mission in Kosovo) costituisce la più robusta missione civile mai organizzata dall'UE con la presenza attuale in teatro di circa 1600 funzionari internazionali tra membri delle forze di polizia, addetti al controllo doganale, giudici ed esperti civili.

La missione, avviata il 15 giugno 2008 e pienamente operativa dall'aprile 2009, è diretta ad assistere le istituzioni kosovare nei settori inerenti lo stato di diritto e a promuovere e rafforzare un sistema giudiziario indipendente, multi-etnico e conforme alle norme internazionali in materia di diritti umani. Le componenti della missione sono tre: Polizia, Giustizia e Dogane. L'Italia contribuisce con un contingente che risulta essere complessivamente uno dei più numerosi, con circa 190 unità, tra Carabinieri, funzionari di Polizia, finanzieri, agenti penitenziari, magistrati ed esperti giuridici e politici. La presenza nazionale sul territorio kosovaro comprende alcune posizioni di rilievo tra cui quella di capo della componente Giustizia ricoperta dal Cons. Bonfigli.

Unione Europea – Bosnia

La missione militare EUFOR Althea, istituita nel luglio 2004, ha il mandato di contribuire alla creazione di un contesto di sicurezza in Bosnia e Erzegovina, sostenendo le attività dell'Alto Rappresentante, della comunità internazionale e dell'Unione Europea, per l'attuazione del Processo di stabilizzazione ed associazione.

Nelle Conclusioni adottate dal Consiglio Affari Esteri del 25 gennaio 2010 è stato disposto l'avvio di una missione non esecutiva di formazione delle forze armate bosniache. E' stato altresì confermato il mantenimento del mandato esecutivo con un livello minimo di forze in teatro (assicurato attualmente da Austria, Irlanda e Turchia). L'avvio della componente di formazione della missione vuol essere anche un segnale di fiducia (e incoraggiamento) nella capacità progressiva delle istituzioni bosniache di prendere in mano la responsabilità della loro sicurezza e stabilità.

L'Italia ha partecipato alla missione, fino alla fine del mese di ottobre, con circa 220 unità. Ha quindi recentemente ultimato il ritiro del proprio contingente, lasciando in teatro solo i militari che partecipano alle attività di formazione.

La missione civile EUPM Bosnia prosegue la propria attività di addestramento, affiancamento e formazione della polizia bosniaca, avviata nel 2003. In occasione delle periodiche relazioni sull'attività svolta, è stato sottolineato come, nonostante i progressi compiuti, le autorità bosniache non siano ancora completamente in grado di garantire un effettivo controllo delle attività legate alla criminalità sull'intero paese.

Con il prolungamento del mandato fino al 31 dicembre 2011 è stata confermata la centralità del ruolo della missione di sostegno nella lotta alla criminalità organizzata. Ad oggi la missione, in seguito ad un progressivo ridimensionamento, è composta da circa 140 funzionari internazionali, tra forze di polizia ed esperti civili. Quello italiano risulta essere il contributo maggiore tra gli Stati membri, con 16 italiani dispiegati tra unità di Polizia, Carabinieri e Ministero della Giustizia.

CAUCASO

Unione Europea – Georgia

La missione EUMM, operativa dal 1° ottobre 2008, è diretta a contribuire al raggiungimento della stabilità e della normalizzazione in Georgia e nell'area circostante. Dopo la cessazione delle missioni ONU e OSCE (per mancato rinnovo dei loro mandati), essa rimane l'unica missione di monitoraggio internazionale sul terreno, per quanto non le sia permesso l'accesso ai territori di Abkhazia ed Ossezia del Sud.

L'invio della missione è una conseguenza degli accordi raggiunti a Mosca l'8 settembre 2008 tra il Presidente Medvedev ed il Presidente di turno dell'UE Sarkozy in applicazione degli impegni sanciti nella piattaforma in 6 punti negoziata il 12 agosto precedente dallo stesso Sarkozy e sottoscritta dai Presidenti georgiano e russo. La piattaforma prevedeva, tra l'altro, il ritiro delle forze russe alle posizioni precedenti al conflitto; il dispiegamento di un "meccanismo internazionale"; e l'avvio di un dibattito internazionale sulle modalità di sicurezza e stabilità in Abkhazia e Sud Ossezia.

Compito della missione è monitorare ed analizzare la situazione relativa al pieno rispetto e all'attuazione dell'Accordo in sei punti, con particolare attenzione al ritiro delle truppe nelle posizioni antecedenti il conflitto, verificare lo sviluppo del processo di normalizzazione, assistere il ritorno degli sfollati e dei rifugiati, contribuire alla riduzione delle tensioni attraverso misure di *confidence-building* tra le parti interessate e garantire il rispetto dei diritti umani.

La durata della missione è stata estesa fino al 14 settembre 2011. Ad oggi, EUMM conta oltre 300 unità di personale, tra cui 240 osservatori. Il contributo italiano alla missione è stato fondamentale per la riuscita della fase iniziale, durante la quale l'Italia ha messo a disposizione mezzi e personale. Oggi l'Italia è impegnata nella missione in Georgia con 18 uomini, tra personale militare e civile. Tra le posizioni ricoperte dal personale italiano all'interno della missione si segnala quella della dott.ssa Rosaria Puglisi, Consigliere Politico presso il Capo Missione.

La missione EUMM svolge un fondamentale ruolo di stabilizzazione nell'area, anche a "rinforzo" dell'attività di mediazione in corso a Ginevra, accrescendo nel complesso la visibilità dell'Unione Europea e la sua capacità di proiezione nei confronti di tutti gli attori.

MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE

UNFICYP - “United Nations Peacekeeping Force in Cyprus”

Controlla una zona cuscinetto ed ha funzioni di supervisione dei confini di demarcazione e di assistenza umanitaria con una forza di 926 persone di 20 Paesi. L'Italia partecipa con 4 sottufficiali dell'Arma dei Carabinieri inseriti nella forza di polizia (UNPOL) della missione.

L'Italia sostiene il negoziato bilaterale in corso tra le due comunità cipriote, nella consapevolezza che un accordo tra le due parti dell'isola è funzionale allo sviluppo positivo dei negoziati di adesione della Turchia all'UE, un traguardo cui l'Italia mira dall'avvio delle trattative nel 2005.

La missione UNFICYP ha svolto fino ad oggi una essenziale funzione di stabilizzazione dell'area facilitando lo sviluppo di contatti tra le due parti dell'isola.

L'importanza della missione onusiana (e della nostra partecipazione ad essa) appare oggi ancora maggiore, in una fase particolarmente delicata dei colloqui tra i leader Christofias e Talat.

UNIFIL - “United Nations Interim Force in Lebanon”

La missione UNIFIL è stata istituita nel 1978 per monitorare il ritiro delle forze israeliane dal sud del Libano, ristabilire pace e sicurezza internazionale ed assistere il Governo libanese nel ripristino della propria autorità nella regione. A seguito del conflitto dell'estate 2006, il Consiglio di Sicurezza, con la risoluzione 1701 dell'11 agosto, ha disposto l'aumento delle forze presenti nella regione e l'estensione del mandato originario. Attualmente tale mandato prevede, tra gli altri compiti, la verifica della cessazione delle ostilità ed il sostegno allo spiegamento dell'esercito libanese nel sud del paese e lungo la Linea Blu. La Risoluzione 1701 ha delineato poi il quadro delle regole d'ingaggio dell'UNIFIL rafforzata, autorizzando la missione ad adottare “ogni azione necessaria” per assicurare che l'area in questione non sia utilizzata per attività ostili di alcun genere; resistere a tentativi con l'uso della forza volti ad impedirle di svolgere i propri compiti in base al mandato conferitogli; assicurare libertà di movimento e proteggere personale, installazioni e materiale ONU, operatori umanitari, nonché civili sotto la minaccia imminente di violenza fisica.

UNIFIL è composta da circa 11.500 unità inviate da 31 Paesi. L'Italia, che ha comandato l'operazione fino al 28 gennaio 2010 con il Gen. Graziano, vi partecipa con un contingente di circa 1.800 unità. Nel primo semestre 2010 l'Italia ha assicurato la guida della Task Force marittima. Il Gen. Bonfanti è attualmente *Deputy Force Commander* di UNIFIL. La Spagna ha un contingente di circa 1.050 unità e il Gen. spagnolo Alberto Asarta Cuevas ha assunto il Comando della Missione il 1 febbraio 2010. Il nostro Paese rappresenta a tutt'oggi il Paese che può vantare il maggior numero di risorse militari dedicate ad UNIFIL.

UNTSO - “United Nations Truce Supervision Organization”

Opera in quattro dei cinque paesi interessati al conflitto mediorientale (Israele, Egitto, Siria e Libano), con una forza di 151 uomini di 23 Paesi. Il mandato prevede due compiti essenziali: fare osservare e mantenere il cessate il fuoco fino al raggiungimento di un accordo di pace; assistere le parti nella supervisione e nell'osservanza dei termini degli accordi di armistizio del 1949. Il contingente italiano è composto da 8 osservatori militari.

MFO “Multinational Force and Observer”

L'MFO rappresenta la più concreta iniziativa di pace sponsorizzata dalla comunità internazionale in seguito al conflitto tra Egitto e Israele dell'ottobre del 1973. Attualmente la MFO, il cui Quartier Generale ha sede a Roma, è composta da personale di Australia, Colombia, Fiji, Francia, Italia, Norvegia, Nuova Zelanda, Stati Uniti, Canada, Ungheria, Uruguay e Repubblica Ceca. L'Italia è il quarto Paese contributore in termini di uomini (dopo USA, Colombia e Fiji), con la qualificata partecipazione della Marina Militare che fornisce tre pattugliatori classe Esploratore costituenti la Coastal Patrol Unit dell'MFO (unico contingente Navale del MFO), di nuova concezione e varati appositamente per gli scopi dell'MFO dispiegati a garanzia della libera navigazione dello stretto di Tiran. In totale sono stati dispiegati per la missione 81 militari. La partecipazione italiana è finanziata dall'MFO (esclusi naturalmente gli stipendi dei militari), senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato. Sulla base di uno scambio di lettere del 2007, la partecipazione è di durata indefinita, salvo denuncia unilaterale con un anno di preavviso.

Quattro sono i compiti assegnati alla MFO:

- pattugliamento e controllo della zona di confine tra Egitto ed Israele;

- verifica periodica del rispetto dei limiti imposti dall'Allegato I del Trattato di Pace;
- verifiche aggiuntive su richiesta delle parti;
- garanzia della libertà di navigazione attraverso lo Stretto di Tiran.

TIPH “ Temporary International Presence in Hebron ”

La TIPH è l'unica missione di osservazione internazionale nei Territori Occupati palestinesi, dislocata nella città di Hebron in Cisgiordania ed è composta da personale proveniente, oltre che dall'Italia, da Danimarca, Norvegia, Svezia, Svizzera e Turchia. Istituita a seguito degli Accordi di Oslo tra l'OLP e Israele, che prevedevano il parziale ritiro dell'Esercito israeliano da Hebron, la Missione è divenuta formalmente operativa sul terreno il 1° febbraio 1997. Il suo mandato è di «...assicurare la presenza di osservatori per contribuire al consolidamento del processo di pace nella regione mediorientale, infondendo sicurezza nei cittadini palestinesi residenti nella città di Hebron» (dal Memorandum d'Intesa sottoscritto dai Paesi partecipanti alla missione ad Oslo il 30 gennaio 1997). L'Italia, con 12 osservatori militari appartenenti all'Arma dei Carabinieri, fornisce il secondo contingente dopo la Norvegia per numero di uomini, ed è titolare delle posizioni di Vice-Comando e Comando Operativo della Forza.

Unione Europea - Israele/Autorità Palestinese

EUBAM RAFAH

La missione di assistenza EUBAM RAFAH, istituita nel dicembre 2005, intende assicurare una presenza come parte terza al valico di Rafah al fine di contribuire all'apertura del valico stesso e di rafforzare la fiducia tra il Governo di Israele e l'Autorità Palestinese.

Il mandato della missione è stato tuttavia messo in discussione con la sospensione dell'operatività della stessa, nel giugno 2007, in seguito alla perdita del controllo sulla Striscia di Gaza e sul valico di Rafah da parte dell'Autorità nazionale Palestinese.

Alla missione partecipano attualmente 12 unità di personale internazionale dispiegato in teatro. Si tratta di una presenza notevolmente inferiore rispetto all'organico a pieno

regime. Tra di essi tre italiani (incluso il Vice Capo Missione dall'Arma dei Carabinieri).

A fronte di tale ridimensionamento della missione, gli Stati membri si sono però impegnati per garantire il massimo sforzo per il dispiegamento rapido di personale in caso di riapertura del valico di Rafah.

EUPOL COPPS

La missione di polizia della UE per i Territori palestinesi, EUPOL COPPS, ha il mandato di contribuire all'istituzione di un dispositivo di polizia palestinese conforme ai migliori standard internazionali, in stretta sinergia con i programmi di rafforzamento istituzionale della Commissione Europea e di altre iniziative internazionali nel più ampio contesto del settore della sicurezza, compresa la riforma del sistema penale. Avviata all'inizio del 2006, la missione PSDC dell'UE assiste la Polizia civile palestinese - la più consistente organizzazione di sicurezza in Palestina - nello sviluppare le capacità dei propri effettivi nel mantenere l'ordine e nell'assicurare il rispetto della legalità, secondo gli standard e le migliori prassi internazionali. Ad oggi, vi partecipano 17 Stati Membri, tra i quali l'Italia, che contribuisce con due esperti nel settore polizia e giustizia.

Unione Europea – Iraq

EUJUST LEX

Dal luglio 2005, su invito del governo iracheno, opera in Iraq una Missione integrata dell'UE incentrata sul rafforzamento dello stato di diritto (EUJUST LEX), volta a sostenere la collaborazione tra i soggetti del sistema giudiziario penale attraverso forme di supporto e corsi di formazione.

La missione ha finora svolto le proprie attività di formazione prevalentemente in Europa a causa delle difficili condizioni di sicurezza in Iraq, anche se negli ultimi mesi sono stati portati avanti diversi progetti *in-country*, tra cui attività di consulenza strategica e *follow up* di attività di formazione, ove le condizioni di sicurezza apparivano migliorate. Si è quindi decisa l'estensione di EUJUST LEX fino al 30 giugno 2012, con un mandato rivisto che recepisce la decisione di un progressivo spostamento di attività ed effettivi verso l'Iraq. Sul piano finanziario, tale spostamento comporta un rafforzamento notevole del personale e delle strutture ed un aumento dei costi.

Il nuovo mandato è altresì focalizzato sulla necessità di un maggior coordinamento con gli altri attori presenti in teatro, sia europei (Commissione in primis) che

extraeuropei (la missione NATO di formazione delle forze di sicurezza irachene NTM-I).

L'Italia ha contribuito dal 2005 alla formazione di magistrati, funzionari di polizia e del settore penitenziario attraverso lo svolgimento di attività formative organizzate dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Giustizia. In ossequio al principio di riorientamento delle attività della missione *in-country*, il Ministero degli Esteri ha distaccato due esperti presso la sede della missione a Baghdad.

AFRICA SUB-SAHARIANA

Nel primo semestre 2010 il Ministero degli Esteri ha potuto utilizzare solo i fondi del secondo semestre dell'anno passato, resisi disponibili dopo il 1° gennaio 2010 per un importo di 1.300.000 euro.

Con tale somma sono stati effettuati due interventi a favore del Governo del **Mali** per un importo totale di 295.000 euro. Il Mali è un paese-chiave del Sahel, regione che sta assumendo crescente importanza nella lotta al terrorismo e al crimine organizzato transnazionale. Gli interventi mirano a rafforzare il controllo del governo sulle frontiere sahariane e nelle relative regioni di confine. Essi sono costituiti in un contributo a due progetti: il primo teso ad accrescere le capacità della polizia di frontiera maliana attraverso il rafforzamento delle sue capacità di comunicazione e trasporto, l'altro mirante a riaffermare il ruolo del Governo a favore delle popolazioni per migliorarne le condizioni di vita, attraverso la creazione di una postazione medica in zona di confine.

E' stato anche concesso un contributo di 400.000 euro a favore del Governo angolano per permettergli di condurre attività di sminamento nella regione del Cuando Cubango. L'**Angola** è un Paese fondamentale nel quadro africano, ma al tempo stesso uno dei più colpiti al mondo dalla tragedia delle mine antiuomo. La presenza di questi ordigni intralcia il ritorno della popolazione alle campagne, con conseguenti problemi di ordine economico e sociale che potrebbero evolvere in gravi tensioni interne minando la stabilità del Paese.

Infine, è stato erogato un contributo di 605.000 euro a favore dell'**UNOPS** per interventi in **Somalia**, in particolare per la riabilitazione dell'ospedale De Martino di Mogadiscio. L'intervento era stato espressamente richiesto dalle Autorità somale per rispondere alla necessità di curare efficacemente sia i feriti delle forze di sicurezza somale e di coloro che sono colpiti negli scontri nella città e più in generale per permettere al Governo Federale Transitorio somalo di rispondere ad una domanda di assistenza sanitaria da parte della popolazione, in modo da consolidare il consenso intorno alle istituzioni somale.

SOMALIA

Il perdurante stato di crisi in Somalia è fonte di crescente preoccupazione, oltre che per le drammatiche condizioni umanitarie in cui versa il Paese (quasi 1,6 milioni di sfollati interni, 600 mila rifugiati nei Paesi vicini e il 50% della popolazione dipendente dagli aiuti internazionali), anche e soprattutto per i rischi di destabilizzazione dell'intera regione e per le minacce rappresentate da fenomeni transnazionali, quali il terrorismo fondamentalista islamico (connessioni degli

“Shabaab” somali con “Al Qaeda”), la pirateria e i diversi tipi di traffici illegali (armi, droga, esseri umani) che originano dal territorio somalo.

La sicurezza resta quindi il problema principale e la prima delle priorità del Governo somalo. Per la Comunità internazionale la sola possibile strategia per il superamento della crisi passa attraverso il pieno sostegno alle attuali Istituzioni Federali Transitorie (TFIs) somale (e alle loro strutture di governo e amministrative), scaturite dall’attuazione dell’Accordo di pace intra-somalo di Gibuti del 19 agosto del 2009. L’Italia, da sempre vista dai Somali e dall’intera Comunità internazionale come tradizionale punto di riferimento per la Somalia, sta continuando a svolgere una forte azione di impulso e di sostegno a favore della stabilizzazione e della pacificazione del Paese sia sul piano politico-diplomatico che su quello dell’indispensabile aiuto finanziario.

Unione Europea - Somalia, operazione Atalanta

Per contrastare le attività di pirateria al largo delle coste somale, e nell’ambito di un rafforzamento del coordinamento internazionale per la lotta a tale fenomeno, il Consiglio dell’Unione Europea ha lanciato nel novembre 2008 la prima operazione navale dell’UE, operativa nel successivo dicembre 2008, denominata EU NAVFOR Somalia (o “Operazione Atalanta”) a sostegno della sicurezza marittima nella regione del Corno d’Africa.

L’operazione si inserisce nel quadro di sostegno ed attuazione delle Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell’ONU al fine di contribuire alla protezione dei convogli del Programma Alimentare mondiale (PAM) che trasportano aiuti umanitari alla popolazione somala, e alla protezione delle navi mercantili che navigano al largo delle coste somale, nonché alla dissuasione, prevenzione e repressione degli atti di pirateria e degli attacchi a mano armata nelle aree da questi interessate.

A dicembre il mandato della missione sarà probabilmente prorogato per due anni, fino alla fine del 2012. E’ stato altresì deciso di estendere l’area di operatività della missione dal Golfo di Aden alle acque dell’Oceano indiano adiacenti a tutti i Paesi costieri, per fare fronte allo spostamento progressivo dell’attività dei pirati.

L’Italia contribuisce ad Atalanta con due Ufficiali nel Quartier Generale di Northwood e, nel primo quadrimestre del 2010, il nostro Paese ha assunto il comando della Forza con il Contrammiraglio Giovanni Gumiero imbarcato sulla nave Etna. L’Italia contribuisce peraltro, attraverso il meccanismo Athena, al finanziamento di parte dei costi comuni della missione.

Unione Europea – Missione di addestramento delle forze di sicurezza somale**EUTM**

A seguito della necessità, da tempo manifestata dal governo federale transitorio somalo (GFT) e avallata dalla Comunità internazionale, di poter disporre di propri battaglioni adeguatamente formati, l'Unione Europea ha avviato, con Decisione 2010/96/PESC del 15 febbraio 2010, una missione militare volta a contribuire alla formazione delle forze di sicurezza somale.

La missione, che si svolge in Uganda dai primi giorni di maggio 2010, prevede un programma di formazione militare con un mandato di circa un anno a favore di circa 1000 militari.

L'Italia ha contribuito alla prima sessione di addestramento con 16 militari.

SUDAN/DARFUR

L'Italia offre il proprio contributo di alto profilo per il proseguimento dei due processi di pace in corso nel Paese: l'uno relativo all'attuazione dell'accordo di pace del 2005 tra il Nord ed il Sud del Paese, l'altro concernente il conflitto darfuriano. I due processi presentano degli elementi di connessione, in quanto la qualità dei rapporti tra i due partiti, National Congress Party (Nord) e Sudan People Liberation Movement (Sud), che sono firmatari dell'Accordo Nord-Sud e coalizzati nel Governo di Unità Nazionale, non può non riverberarsi sulla gestione della ribellione in Darfur (area posta al confine con il Ciad ed estesa quasi come la Francia). Il nostro Paese è tradizionalmente impegnato per la soluzione del conflitto tra il Nord ed il Sud, tanto da aver co-firmato, a titolo di "testimoni", il "Comprehensive Peace Agreement". Siamo inoltre membri della Commissione internazionale incaricata di verificare l'attuazione dell'Accordo (Assessment and Evaluation Commission), all'interno della quale coordiniamo il gruppo di lavoro sulla "Condivisione del potere".

Massima l'attenzione dell'Italia, così come del resto della Comunità internazionale, verso la scena sudanese nel primo semestre del 2010, nel corso del quale hanno avuto luogo le prime elezioni multipartitiche dopo quasi venti anni. La situazione sudanese è stata infatti costantemente in agenda negli incontri con i partner regionali ma anche con gli Stati Uniti, oltre che in seno all'Unione Europea. Inoltre, la necessità per le parti sudanesi di regolare i termini della loro futura coabitazione in vista dell'approssimarsi del referendum per l'autodeterminazione del Sud Sudan (previsto per il gennaio 2011) ha visto il nostro Paese, sia bilateralmente sia nei competenti fora internazionali (UE, ONU, IGAD) richiamare le parti al dialogo.

Per quanto concerne il Darfur, oltre che sul fronte umanitario, il nostro Paese è attivamente impegnato nel sostenere gli sforzi di mediazione, tra Khartoum e le varie fazioni ribelli darfuriane, portati avanti dal Mediatore congiunto Unione Africana - Nazioni Unite, Djibril Bassolé, con la facilitazione del Governo del Qatar, e dal Panel dell'Unione Africana, guidato dall'ex Presidente sudafricano Mbeki, con mandato su entrambi i processi di riconciliazione nazionale.

Quale primario contributore alle operazioni di “peacekeeping” dell'ONU assicuriamo poi un supporto finanziario rilevante alle missioni in Sudan (UNMIS, che ha mandato di facilitare l'attuazione dell'Accordo di Pace tra Nord e Sud Sudan e funzioni di assistenza umanitaria e protezione e promozione dei diritti umani) e Darfur (UNAMID, con mandato di proteggere i civili, contribuire a condizioni di sicurezza idonee per l'assistenza umanitaria, contribuire alla promozione dei diritti umani e dello stato di diritto, assistere l'inclusività del processo di pace, alla quale l'Italia partecipa con due Ufficiali di Staff e ha offerto capacità di trasporto aereo per materiale umanitario).

MINURSO - “United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara”

Opera nel Sahara Occidentale, con una forza complessiva di 215 unità. A seguito dell'accordo del 1988 tra Marocco e Fronte POLISARIO, la missione ha, tra l'altro, il compito di controllare il rispetto del cessate il fuoco tra le parti in lotta ed identificare gli elettori per la partecipazione al referendum sull'autodeterminazione previsto dal Piano di Pace delle Nazioni Unite. L'Italia partecipa alla Missione con 5 osservatori militari.

Unione Europea-RDC Congo

La missione dell'UE EUPOL RD Congo (in cui è confluita a partire dal 1° luglio 2007 la missione di polizia EUPOL Kinshasa), svolge un ruolo di sostegno ed assistenza alle autorità congolese nella riforma del settore sicurezza, senza sostituire la polizia locale nella sua missione e responsabilità. Alla missione, che è stata prolungata fino al 30 settembre 2011, l'Italia contribuisce con la presenza di 4 sottufficiali dell'Arma dei Carabinieri.

In parallelo prosegue l'attività della missione UE di assistenza e consulenza alle autorità locali per la riforma del settore della sicurezza, EUSEC RD Congo, che ha lo scopo di contribuire agli sforzi di ristrutturazione e riforma dell'esercito congolese (FARDC), anche per quanto riguarda l'integrazione di vari gruppi armati nelle

strutture militari statali. Al fine di favorire sinergie operative con la missione EUPOL RD Congo, il mandato di EUSEC è stato prolungato fino al 30 settembre 2012. L'Italia partecipa con un'unità di personale.

AMERICHE

MINUSTAH - “United Nations Stabilization Mission in Haiti”

Dal 1 giugno 2004 la missione di mantenimento della pace delle Nazioni Unite ha preso il posto della Forza Multinazionale, che era intervenuta nell'isola caraibica nei mesi precedenti sulla base di un'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza ed una richiesta di assistenza alle Nazioni Unite da parte dell'allora presidente haitiano ad interim Boniface Alexandre. Il contingente internazionale, che ha subito un incremento a seguito del drammatico terremoto che ha sconvolto l'isola nel gennaio 2010, dispone di circa 11.800 unità. L'Italia ha partecipato fino al giugno 2009 con 4 Ufficiali della Guardia di Finanza e, nel periodo in considerazione, ha inviato un contingente composto di personale dell'Arma dei Carabinieri e dell'Aeronautica Militare (circa 130 u.) da impiegare per il rafforzamento della missione di stabilizzazione.